



bologna  
BIBLIOTECHE  
biblioteca Lama CESARE MALSERVISI



Comune di Bologna  
Quartiere Navile

“Educare per educarci  
al rispetto di sé e dell'altro:  
un cammino continuo  
e sempre nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

Allegato  
gennaio  
2021

## ***Il cammino si apre camminando": È questa la lezione delle donne partigiane e resistenti***

Come "Nina"... "dai begli occhi blu": ARGENTINA TRENTINI nome  
di battaglia "Giuseppina"

DÛ ÛC' ZELÈST

28/08/2006

OCCHI AZZURRI 28/08/2006

Quand la nâsé, al "Blózz" atais Anzôla,  
l'êra un gran fradd, in znèr dal ventetrî,  
l'avêva i ûc' zelèst la ragazôla,  
l'arivé terz'últma d ôt fradî.  
In cà la rëna l'êra tanta  
cân tótti àl bacc avêrti da sfamèr,  
sò pèder scariulànt, màma brazänta  
mo i êren sänper alîgher a stufilèr.  
Zêrt al periôd l'êra pôc bèl  
par chi puvrétt ch' lavurèven,  
l'avêva culâur naigher al manganèl  
e quand i fèven siòper ló al picêva.  
Dâpp tanti fadîg e tanti privaziàn,  
tgnó insàmm dal bãn ch' is vlèven làur  
i tgnènn canbièr la situaziàn  
par vîver, se pusébbil, in pió decòr.  
I dezidènn acsé ed vgnîr a Bulågna,  
carghè al bruzén cân tótt i sù qûi,  
i lasénn là sàul un pôc ed laggna,  
mo làur i êren tótt, màma, papà e fradî.  
I fiû i êren vgnó grànd in st mäter,  
i avêven bôna vójja e bôna tèsta,  
chi un lavurîr, chi un èter  
a i êra da magnèr mo brîsa ed fèsta.  
Cla ragazôla int al cràsser  
l'avêva catè l'anbrâuś,  
ló al fèva al "chèp màsster"  
lî ala "Ducati" la "saggna àur".  
Ló un ragazèl coi bâfi e la "Linetti" (\*)  
gran balarén ed "Filuzzi" cân "Marchsêl", (\*\*)  
lî èlta, bèla, col ganb drétti

Quando nacque, al "Beluzzo", vicino Anzola,  
era un gran freddo, nel gennaio 1923,  
aveva gli occhi azzurri la bambina,  
arrivo terz'ultima di otto fratelli.  
In casa la miseria era tanta,  
con tutte quelle bocche da sfamare,  
suo padre scariolante, la mamma bracciante,  
ma erano sempre allegri a fischiettare.  
Certo il periodo era poco bello  
per i poveretti che lavoravano,  
aveva il colore nero il manganello  
e quando scioperavano lui picchiava.  
Dopo tanti stenti e privazioni,  
uniti dal bene che si volevano  
dovettero cambiare situazione  
per vivere, se possibile con piu decoro.  
Decidettero così di venire a Bologna.  
Caricato il biroccio con le loro cose,  
lasciando la solo un po' di legna,  
c'erano tutti, mamma, papa e fratelli.  
I figli erano cresciuti intanto,  
avevano buona volonta e ingegno,  
chi un lavoro, chi un altro,  
c'era da mangiare ma non era festa.  
Quella bimba nel crescere  
aveva trovato il fidanzato,  
lui era "capomastro muratore"  
lei alla "Ducati" la "segnaore".  
Lui un ragazzo coi baffi e la "Linetti" (\*)  
gran ballerino di "Filuzzi" con "Marcheselli", (\*\*)  
lei alta, bella, con le gambe dritte,  
ma non muoveva un passo per ballare!

mo brîsa bôna ed fèr un pâs par balèr.  
 Finalmânt parêva d andèr méi  
 mo al dièvel anc stavôlta ai métt la gèra,  
 al nôn s amâla po' al pîga i usvéi  
 e po', par zônta, ai tâca anc la guèra.  
 I truvènn anc alâura al môd d'inžgnères  
 acsé i dvintènn tótt dû Partigiàn,  
 parché in vlêven brîsa rasegnères:  
 lî "sâtt-tenânt/stafâtta", ló "cumisèri puléttic ed  
 plutân".

Grâzie ai sù sacrificézzi e a quî ed tant èter  
 l'arivé al dé dla Liberaziàn  
 e, dâpp a un mais, i vlènn maridères  
 càn la dôta lighè ala biziclatta in tal canân.  
 Zert, arivè a ste pónt l é méi ch'a vi presânta  
 i én i mî genitûr "Argentina" e "Libero ed Pròn".  
 Mé d èser nêda da lâur a sâncuntânta,  
 càn amâur i m an carsó, mo sânz a simitón.  
 Pó, cómm tant sù amîg, mî pèder s n é andè vî  
 là só, stramèz al nôvvel a fèr âl sâu partîd,  
 mî mèder invêzi, e par furtónna l'é ancâura qué càn  
 mé,  
 mo la sô tèsta bianca qualla d un fangén l'é dvintè.  
 L ónnic quèl ch'am cunsâula l'é quasst qué  
 se mî pèder al fóss ancâura vîv al dirêv  
 "Ai êra inamurè alâura e al srê anc adès  
 Nina, di tû bi ûc' zelèst"!

(\*) Brillantina per capelli

(\*\*) Marcheselli, virtuoso della fisarmonica

Finalmente pareva d'andare meglio  
 ma il diavolo anche stavolta ci mette ghiaia,  
 il nonno si ammala poi chiude gli occhi  
 e, per giunta, comincia anche la guerra.  
 Trovarono ancora modo d'ingegnarsi,  
 diventarono tutti e due Partigiani,  
 perche non volevano rassegnarsi:  
 lei "sotto tenente/staffetta" e lui "commissario politico  
 di plotone"

Grazie al sacrificio loro e di tanti altri  
 arrivo la Liberazione  
 e, dopo un mese, vollero sposarsi  
 con la dote legata al cannone della bicicletta!  
 Certo, arrivata a questo punto, voglio presentarveli  
 sono i miei genitori "Argentina e Libero Proni".  
 Io d'essere nata da loro sono contenta  
 mi hanno cresciuta con amore, ma senza moine.  
 Poi, come tanti suoi amici, mio padre se n'e andato  
 lassu tra le nuvole a giocare con loro a carte,  
 mia madre invece e per fortuna e ancora qui con  
 me,  
 ma la sua testa bianca e come quella di un bambino.

L'unica cosa che mi consola e questa,  
 se mio padre fosse ancora vivo direbbe:  
 "Ero innamorato allora e lo sarei anche adesso  
 Nina, dei tuoi begli occhi azzurri"

(\*) Brillantina per capelli

(\*\*) Virtuoso della fisarmonica



Dalla poesia di Marta, sua figlia, in quel fiorito dialetto  
 che era il suo parlare, Argentina, dai begli occhi blu  
 come sua madre Annunziata, classe 1923, viene quasi  
 dipinta.

Era quinta di otto fratelli, due maschi e sei femmine, in  
 una famiglia molto unita e capace di gioia anche nei  
 momenti più bui - erano "forti del loro amore!".

Annunziata, bracciante, e Danio, scariolante, arrivarono a  
 Bologna quando non riuscirono più a sfamare i figli dopo  
 botte e olio di ricino ad ogni sciopero nelle campagne.  
 "Certo il periodo era poco bello / per i poveretti che  
 lavoravano / aveva il colore nero il manganello / e quando  
 scioperavano lui picchiava..."



A Bologna quella famiglia era "sorvegliata speciale": con ragione, perché riferimento di tutti gli antifascisti - avevano preparato una stanza rifugio segreto in casa con la porta dietro un armadio per i ricercati che potevano fuggire dalla finestra. Un giorno a fronte di una ispezione, per sviare l'attenzione da alcune canne di fucile posizionate sul tetto, la bella Argentina simulò una caduta per attirare su di sé l'attenzione. In questa famiglia così unita Argentina crebbe infatti sicura del suo credo, ancora più col suo "moroso" Libero, confinato a Ventotene nel 1932, controllato speciale perché comunista, che divenne poi suo marito subito dopo la Liberazione. Argentina fu staffetta in bicicletta a portare ordini e armi ed ebbe compiti di organizzazione e formazione dei partigiani più giovani. Ricevette per questo la croce al merito di guerra e l'attestato di patriota del Comitato Nazionale di Liberazione. Suo fratello Guido fu deportato in un campo di lavoro tedesco e RESISTETTE al ricatto della libertà se fosse andato nell'esercito di Salò. Suo fratello Adolfo imprigionato più volte a San Giovanni in Monte per propaganda sovversiva, fu ispettore di brigata col grado di tenente e le cinque sorelle- Gina, Laura, Igea, Iole e Ivonne, infermiere e operaie, erano tutte antifasciste.



Nina era insieme alla sorella Iole e a Libero-partigiano Vento- mentre tornavano da S. Giovanni in Persiceto il giorno della battaglia di porta Lama , e quando fu bombardata la stazione di Bologna recuperarono da un carro merci che non era saltato in aria un buon numero di bottiglie di vetro per costruire "bottiglie molotov" da usare in battaglia. Dal gennaio 1945, già incinta della figlia Marta che nascerà a fine settembre, continuò il suo impegno di staffetta : raccontava quanto era difficile per lei riprendere la bicicletta nel fosso ad ogni bombardamento dell'aereo alleato Pippo che lasciava nella strada morti e feriti: avrebbe più volentieri prestato soccorso ma i tempi non lo permettevano.



Argentina fu " partigiana" per sempre, insieme al marito Libero, nella costruzione della casa del Popolo "Mario Bastia Giardino delle rose", nell'organizzazione del partito comunista, del sindacato Cgil, della cooperazione che doveva essere l'alternativa al capitalismo, ma soprattutto nella solidarietà

che sarebbe più giusto chiamare fratellanza tra i lavoratori della terra e delle fabbriche fino al 1976 quando "passò ' il testimone" alla figlia Marta che aveva avuto a sua volta una figlia.

È Marta che ne custodisce oggi il dialetto e che mantiene per tutti viva la Memoria, perché ognuno faccia la sua scelta di campo "facendo la propria parte".

Cognome	TRENTINI	
Nome	ARGENTINA	
Paternità	Danip	
Maternità	Onofri Annunziata	
Nato a	Anzola Emilia	
il	18/1/1923	
Abitante a	Bologna	
Via	Porrettana 31	
Qualifica	PARTIGIANO	
Formazione	C.U.M.E.R.	
N. della Tessera	038027	
	I/IO/44 2I/4/45/	
Data	6 Maggio 1947	
Comitato Prov. di	BOLOGNA	
	IL SEGRETARIO PROVINCIALE	
	<i>Meroni</i>	